Diocesi di Forlì-Bertinoro

Cammino sinodale
e progetto pastorale
2025-2026

«OGNI COMUNITÀ
DIVENTI
UNA "CASA DELLA PACE»
(Papa Leone XIV)



TAVOLI SINODALI DIOCESANI

14 ottobre 2025

Parrocchia di Coriano

12 SINTESI DEI GRUPPI

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n.1

Animatore del gruppo Padre Luca Vitali

8 partecipanti + animatore



Le tre parole scelte:

1. **ASCOLTARSI**
2. **DISARMARSI**
3. **FIDARSI**
4. **NOI** (ne ho lasciate 4 perché vari sottolineavano aspetti importanti dell'una e dell'altra … un modo per superare i "conflitti" simpaticamente!)

CONDIVISIONE

FIDARSI

Fiducia: è importante meritare fiducia… dimostrare all'altro che ci si può fidare di noi.

DISARMARSI

Disarmarsi: quando ci si trova a mettere insieme più realtà (parrocchie, realtà) non ha senso farsi la guerra, occorre uscire dai propri schemi per trovare nuove sintesi. Perché questo accada occorre disarmarsi da pregiudizi.

Disarmarsi: magari non ci sono cose grosse cose, ma varie piccole che, se non si prendono in mano, però logorano anche queste. Spesso sono i pregiudizi che tolgono energia alle relazioni. Liberarsi dai pregiudizi e non avere paura delle differenze. Io potrei chiedermi perché ho pregiudizi e parlarsi… cercare il confronto senza fuggire il conflitto.

Disarmarsi: il disarmo è un passo necessario all'incontro sincero con l'altro perché, se non superiamo i muri di divisione, trasformiamo il muro in un'arma. Pare un elemento difensivo invece è una vera e propria arma di separazione perché continuiamo a guardare l'altro da dentro, dalla nostra posizione. Per incontrarsi davvero occorre guardarsi negli occhi, ascoltarsi davvero. Togliere quest'arma per dialogare. Non è possibile incontrarsi con il muro.

Disarmarsi: è la condizione per incontrare davvero gli altri. Perché ciò accada è necessario un serio lavoro interiore soprattutto in questo clima polarizzato e violento.

Disarmarsi: per disarmarsi occorre liberarsi, purificarsi, togliersi di dosso ciò che richiama sempre l'io. Occorre farlo buttandosi dentro le cose, provarci…, "facendo il NOI" e poi nel NOI ci ascolteremo, faremo discernimento ma non nella teoria, nella pratica. Per disarmarsi occorre togliersi dal centro. Non è facile… ma è necessario.

ASCOLTARSI

Ascoltarsi: avere consapevolezza di sé e rendersi conto di sé e dei pregiudizi e muri che si costruiscono per ascoltarsi gli uni gli altri.

Ascoltarsi: è un esercizio che va fatto con Dio e con gli altri. Dio domanda ascolto: *shemà*… ma anche gli altri… hanno bisogno di essere ascoltati e il silenzio esige la capacità interiore di fare spazio. In quello spazio apprenderemo ad amarci davvero.



NOI

Occorre riconoscerci come un corpo comunitario, un NOI, e non dei piccoli e singoli IO. È un passaggio concreto, una conversione radicale che è premessa a ogni incontro. Siamo più veri quando siamo insieme, quando accettiamo d'incastrarci nella vita "incastrandoci" nelle vite degli altri.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 2

Animatore del gruppo Ugo Mazzetti

8 partecipanti + animatore: Edoardo Russo, Flavia S., Emanuela, Alberto, Enrico N., Don Massimo Bonetti, Don Emilio Machicado, Giuliano.

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI, DISARMARSI, FIDARSI**

ASCOLTARSI

Ascoltarsi: adottare metodi di incontro in cui ci si ascolta, ci si rispetti.

Ascoltarsi per capire, entrare nella vita dell'altro, nei suoi desideri, nella sua sofferenza.

Ascoltarsi con umiltà, con sincerità, ognuno ha il suo vissuto.

Ascoltarsi: partire dalle relazioni, curare le relazioni tra persone.

Ascoltare il parroco, le sue sofferenze, i suoi bisogni.

DISARMARSI



Disarmare le parole che usiamo.

Disarmare i piccoli poteri (le chiavi di una stanza, l'incarico, le risorse economiche).

Disarmarsi dalla pretesa di essere più esperti, fidarsi degli altri.

La pace non si impone con la forza, ma con la tenerezza, con il perdono.

FIDARSI

Fidarsi anche di chi non c'è, anche di chi ha sbagliato; non pretendere di fare tutto, di essere perfetti.

Fidarsi del nuovo, osare nuove modalità di incontro.

Fidarsi tra generazioni: fidarsi dell'esperienza, fidarsi delle nuove idee dei giovani. A volte questa fiducia tra le generazioni nelle nostre comunità manca.

Fidarsi: secondo giro nella conversazione spirituale (risonanza di quanto detto da altri) ci ha insegnato tanto, anche alla Settimana Sociale.

Fidarsi è donare libertà all'altro.

Per ascoltare devo disarmarmi, fidarmi degli altri, per arrivare al NOI.

La Chiesa si faccia visibile, capace di riconciliazione.

Non avere paura di confrontarsi anche su questioni che possono creare divisioni ("*libertà nelle cose dubbie che richiedono ulteriori riflessioni*").



Il Sacramento della Riconciliazione è segno forte di disarmo. È conversione personale che diventa conversione di comunità.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 3

Animatore del gruppo Riccardo Ricci

8 partecipanti + animatore: Daniele Zattini (S. Paolo), Dradi Gigliola (S. Martino in Villafranca), Lorella Sozzi (S. Martino in Villafranca), Giorgio Rossi (UP Centro storico), Tina Tampellini (S. Lorenzo), Roberta Maltoni (S. Pio X in Ca' Ossi), Don Davide Brighi (Forlì Ovest), Don Fabio Castagnoli (Seminario).

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI, OSPITALITÀ, DIFFERENZE**

ASCOLTARSI

Dovrebbe essere il primo stile da vivere in parrocchia: Gesù ascoltava tutti quelli che incontrava e dovremmo vivere questo atteggiamento in ogni ambito di servizio.

L'ascolto arricchisce prima di tutto noi stessi e ci spinge a creare spazi liberi interiori per un ascolto senza pregiudizi. È difficile l'ascolto, ma ci spinge a non pensare solo a noi stessi e ad essere accoglienti verso gli altri.



L'ascolto è vicinanza, accoglienza, confronto, sostegno, condivisione. Oggi si vive isolati, pensando alle proprie vicende familiari senza aprirsi verso chi si incontra. In parrocchia si fa fatica a coinvolgere le nuove famiglie che vengono ad

abitare nel quartiere; neppure le feste parrocchiali sono più occasioni di incontro e di relazioni: partecipano sempre le stesse persone.

Nelle parrocchie piccole a differenza di quello che ci si può aspettare è difficile creare relazioni. Molti lavorano a Forlì e sono fuori casa tutto il giorno. Così la sera o il weekend preferiscono stare in famiglia. Il catechismo è una bella occasione per incontrare le famiglie e si cerca di fare il meglio possibile.

Tra gli operatori pastorali non sempre c'è confronto; si è impegnati nell'organizzazione di feste ed eventi per cercare di coinvolgere altri, ma questo toglie tempo e spazio all'ascolto. Non sempre il "fare" è la soluzione giusta per creare relazioni che evangelizzano.

Nelle parrocchie dove sono presenti associazioni a volte è difficile creare comunione, perché ogni realtà ha i suoi programmi e le sue iniziative. L'apporto delle associazioni è importante, ma devono essere le prime ad educare all'apertura e al confronto.

OSPITALITÀ

È essenziale crescere e impegnarsi in parrocchia nello stile di accoglienza verso tutti, anche verso chi non frequenta e si incontra nelle vie del quartiere. L'ospitalità si vive ogni volta che ci si apre all'ascolto, perché si fa entrare la vita delle persone in noi; così come noi veniamo ospitati ogni volta che ci sentiamo ascoltati.

Solo se ci si lascia ospitare si comprende pienamente il valore dell'ospitalità. Non siamo troppo abituati ad aprirci agli altri: viviamo una vita frenetica dove il tempo è sempre poco. Le stesse famiglie oggi faticano ad avere occasioni di ospitalità di altre famiglie.

È fondamentale vivere l'ospitalità tra generazioni, perché tanto si può imparare e trasmettere dagli adulti ai giovani e viceversa.



DIFFERENZE

Mai come oggi è importante investire nelle differenze. Le testimonianze che abbiamo ascoltato dalla comunità di Rondine ci dimostrano che solo accogliendo e valorizzando le differenze si può crescere nella pace. È un continuo arricchirsi vicendevole.

Le differenze tra generazioni possono essere una risorsa anche in parrocchia. Una delle partecipanti ha raccontato la propria esperienza che sta vivendo attualmente di essere catechista insieme ai giovani: è un arricchimento continuo, nel rispetto e nella valorizzazione dell'apporto di tutti. Questo è possibile solo se si lasciano da parte pregiudizi e ci si disarma di fronte all'altro.

CONSEGNE FINALI:

Crescere nella capacità di fare spazio dentro di sé all'altro, per un ascolto ed una ospitalità che portano frutti di serenità e di sostegno reciproco. È un lavoro personale su cui oggi è importante investire.

Nelle comunità creare spazi di ascolto e di ospitalità, anche nei momenti in cui si organizzano eventi e feste: è importante che ci confrontiamo sullo stile con cui vivere queste occasioni e soprattutto verificare come è andata, per poi raccoglierne i frutti.

L'ospitalità, l'ascolto, la valorizzazione delle differenze sono atteggiamenti fondamentali per vivere e far crescere le Unità Pastorali: sono i tre antidoti contro il campanilismo.

L'ascolto della Parola ci educa all'ascolto, alla ospitalità e al superamento delle differenze. Il Vangelo deve essere il nostro nutrimento per crescere e vivere concretamente questi atteggiamenti.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 4

Animatore del gruppo Sauro Bandi

7 partecipanti + animatore

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI, FIDARSI, INVESTIRE**

PRINCIPALI ASPETTI EMERSI

ASCOLTARSI è stata la parola più gettonata e ritenuta fondamentale per la pace. Ascoltare se stessi, gli altri e Dio è la base per ogni relazione

autentica ed efficace. Siamo però largamente deficitari su questo aspetto e dunque litigiosi, prevenuti, vittime di pregiudizi e barriere psicologiche. Abbiamo bisogno di un'educazione all'ascolto, di metterci "cuore a cuore" anche per saper ascoltare davvero la Parola di Dio e celebrare liturgie autentiche e vere. Occorre però darci tempo, perché le relazioni possano crescere. A volte non diamo agli altri neanche il tempo di esprimersi. Occorre anche che si creino le condizioni per un incontro e un ascolto vero in famiglia, nei consigli pastorali negli incontri comunitari e in questi casi chi ha autorità ha maggiore responsabilità. L'ascolto sincero a volte può fare paura perché mette in discussione le certezze, le false sicurezze, ma non c'è maturità umana e cristiana senza "conversione" continua.



Dall'ascolto vero nasce il FIDARSI, di se stessi, degli altri, di Dio. La fiducia ha a che fare con la fede, cambia lo sguardo e riconosce nell'altro un fratello e in Dio un padre. Fidarsi comporta poi costruire legami, empatia, saper stare nel conflitto con benevolenza per costruire comunione.

Su questi aspetti occorre INVESTIRE a molti livelli. Sul disarmo per esempio delle parole, dei giudizi, delle rigidità, del si è sempre fatto così. Investire sui giovani può aiutare perché sono più spontanei, meno rigidi, creano novità nelle nostre comunità. Investire poi concretamente nelle relazioni famigliari e tra famiglie, tra gruppi, nelle relazioni sociali. Investire nella gestione dei conflitti e delle fatiche che i cambiamenti comportano anche in quelli apparentemente piccoli come la soppressione di una messa, l'alienazione di un bene, la collaborazione tra comunità. Investire su un progetto di comunità condiviso e partecipato.



Nella risonanza sono emerse queste riflessioni:

- Educarci ad accettare l'incontro con l'altro per vincere paure e pregiudizi
- Educarci alla fiducia richiede umiltà
- Ascoltare gli avvenimenti attraverso i quali Dio ci parla
- Investire sui giovani per scardinare il "si è sempre fatto così"
- Riflettere sull'autorità nella Chiesa che ha il compito di radunare e convocare per l'ascolto e la comunione
- I consigli pastorali hanno l'obiettivo della comunione e missione, poi anche l'organizzazione della festa parrocchiale

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 5

Animatrice del gruppo Anna Mattarelli

9 partecipanti + animatrice: Don François Koukaga, diacono Federico Tampellini, Carla, Iride, Mirella, Pietro, Giancarlo, Maria, Gianni.

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI, FIDARSI, NOI**

ASCOLTARSI

Sentiamo mille cose, ma *ascoltiamo* poco. Come noi desideriamo essere ascoltati, dobbiamo sforzarci di ascoltare l'altro. Portare in comunità ciò che si è maturato personalmente.



L'ascolto presuppone un'attenzione all'altro che va nel profondo, anche nel "non detto", che percepisce la sofferenza che c'è sotto...

Liberarsi dalle "etichette", superare i pregiudizi ("*so già quello che lui dirà*" ...).

FIDARSI

Anche nei gruppi e nelle nostre comunità c'è chi prevarica e si possono creare dei contrasti, spesso dovuti alle "etichette" che appiccichiamo alle persone.

Creare un ambiente di fiducia fra di noi, per poi contagiare "fuori" ... Ma c'è tanto bene "fuori" da cui imparare!

Aprirsi a chi non fa parte del tuo gruppo, della tua cerchia ristretta: imparare a "rompere il ghiaccio", a "farsi gli affari degli altri" perché c'è tanta sofferenza nascosta...

Recuperare il "vicinato", nel senso di farsi prossimo, superando le barriere iniziali, la diffidenza, l'anonimato.

NOI

Il Noi è la Chiesa, la comunità voluta da Gesù, ma la viviamo in modo superficiale, come "compagnia" (il mio gruppo, quelli di una messa o dell'altra...).

Il Noi è l'insieme di tanti io, tutti con la stessa dignità. Chi è più fragile merita più attenzione. Da "famiglia = piccola chiesa" passare a "chiesa = grande famiglia".



La comunità parrocchiale si presenta nel momento della Messa: è lì che ci si vede e spesso siamo chiusi. Presentiamo un volto "triste". Non abbiamo continuato l'accoglienza del tempo del Covid, invece era un bel segno di apertura: sorridere, salutare, "vedere" gli altri che non sono i *soliti*...

Le nostre parrocchie presentano buoni esempi di comunità, ma spesso sono gruppi chiusi, manca la "chiesa in uscita" verso chi ha problemi, verso le povertà...

Desiderio che chi incontra la nostra comunità possa trovare un luogo di pace, di accoglienza, di conforto.

2 ESEMPI DI CONFLITTI (uno negativo e uno positivo):

Un ragazzo cattolico proveniente dal Burkina Faso a Messa in una nostra chiesa: nessuno scambia con lui il segno della pace. Non è più entrato in chiesa. È diventato musulmano!

Ragazzini che compiono piccoli gesti vandalici a Coriano. Un educatore li invita al pomeriggio con gli anziani; solo 2 accettano e distribuiscono la merenda ai nonni: ne escono commossi, trasformati... (perché si sono sentiti guardati e accettati!)

Dal secondo giro di RISONANZA:

- La pace comincia da noi (lavoro personale)
- No alle lamentele e al "chiacchiericcio" parrocchiale
- La gioia come biglietto da visita del cristiano. Il sorriso fa da ponte.
- Superare la paura e il pregiudizio con la nostra testimonianza gioiosa e accogliente
- Sentirsi "NOI" **come in famiglia**: **ci si aiuta, ci si aspetta, ci si cerca, si ricomincia insieme...**

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 6

Animatore del gruppo Filippo Monari

7 partecipanti + animatore

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI** (6 scelte), **DISARMARSI** (3 scelte), **FIDARSI** (3 scelte).
OSPITALITÀ (1 scelta), DIFFERENZE (2 scelte), DEGENERAZIONE (1 scelta), UMANO (1 scelta), DOLORE (1 scelta), NOI (1 scelta), SOGLIA (2 scelte), PREZIOSO (2 scelte), INVESTIRE (1 scelta).

ASCOLTARSI

Ascoltare il dolore dell'altro, entrare in empatia nelle relazioni di prossimità, ascoltare ti porta al dialogo permette di conoscere, genera comunità. L'ascolto non è solo sentire ma è qualcosa che non può lasciarti indifferente. Colui che ascolta si mette a disposizione dell'altro è un

servizio del cuore. Ascoltare è fare spazio all'altro. Ascoltarsi è anche guardarsi dentro mettersi in relazione con lo Spirito, connettersi.



DISARMARSI

Disarmare il cuore, togliere i pregiudizi sulle persone valutando meglio le azioni, viviamo un tempo di violenza, c'è aggressività nelle relazioni, sentiamo il carico delle divisioni occorre approfondire l'uso delle parole, occorre discernere, far emergere anche con coraggio la verità.

FIDARSI

La fiducia va sempre riconquistata personalmente e comunitariamente, non possiamo mai escluderla è il fondamento delle relazioni, serve coraggio, permette di crescere, di accompagnare ed educare.

Occorre praticare l'ospitalità come forma dell'accoglienza perché è l'occasione per testimoniare e portare un annuncio, aiuta a condividere le molte risorse che abbiamo.

Le differenze vanno valorizzate perché anche se danno complessità alle relazioni in realtà permettono di allargare i punti di vista, serve rispetto per accoglierle e comprenderle.

Le differenze sono in verità delle sfumature perché quello che veramente conta è l'umano; oggi è fondamentale comprendere che siamo una sola famiglia umana che dobbiamo praticare la fraternità.



Il dolore rischia a volte di sconvolgere, ma in verità può avere anche un effetto rigenerativo.

Il noi aiuta a sentire e vivere la comunità è fondamentale soprattutto per non stare nell'autoreferenzialità del proprio individualismo.

Stare sulla soglia significa mettersi in gioco, impegnarsi, entrare nelle dinamiche delle relazioni e dei conflitti che ne derivano.

Investire nell'accettazione, nel cambiamento d'epoca; occorre investire con coraggio su nuove vie da percorrere come comunità, sollevare chi è solo, isolato, rigenerare energie e animare.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE n. 7

Animatrice del gruppo Suor Luisa Vecchi

9 Partecipanti + animatrice

Le tre parole scelte: **ASCOLTARSI, FIDARSI, DISARMARSI**



Mi devo DISARMARE dai PREGIUDIZI. Capisco che prima di chiederlo agli altri devo iniziare io. La PROPOSTA è quella di ASCOLTARE di più gli altri e non lasciarmi vincere dalla mia istintività.

DISARMARSI E FIDARSI vanno insieme. È difficile perché tutti alziamo muri, ci difendiamo e scatta il conflitto. Io cerco di affrontare le situazioni col SORRISO.

DISARMARSI aiuta a superare in parrocchia la litigiosità e il farsi guerra anche per piccole cose. Soprattutto bisogna DISARMARSI dai PREGIUDIZI ed EDUCARSI a vedere il dono di Dio, che sono gli altri. Di fronte alle fratture, alle lotte, alle contrapposizioni, alle distinzioni c'è sofferenza. La soluzione sono l'ASCOLTO e la RICONCILIAZIONE.

FIDARSI e ASCOLTARSI sono legati. Se non ti fidi non ascolti. DISARMARSI per me è non alzare paletti e muri. LA PROPOSTA è quella di essere veri, carismatici, testimoni.

Sento il desiderio di essere meritevole di fiducia, perché gli altri possano FIDARSI. Se gli altri si fidano posso accogliere e favorire la crescita della fiducia anche negli altri a cerchi sempre più larghi.

ASCOLTARE prima noi stessi per capire quello che siamo, poi ASCOLTARE gli altri, facendo silenzio in noi e dando attenzione all'altro, dandogli FIDUCIA. La FIDUCIA DISARMA l'altro.

DISARMARSI è difficile, perché è difficile liberarsi di sé. Eppure, ne abbiamo bisogno, perché in parrocchia siamo tanti bellissimi gruppi, ma separati, non siamo capaci di dialogare tra noi. Il gruppo rischia di diventare una prigione. La PROPOSTA è di USCIRE dal proprio gruppo per incontrarne e conoscerne altri, per conoscere altre persone e destrutturarsi.



ASCOLTARE. Il primo ascolto è quello della PAROLA di Dio. Il riferimento fondante sulla Parola aiuta ad ascoltare sé stessi e gli altri.

ASCOLTARE è rispettare gli altri come dono di Dio.

PROPOSTE

- Puntare sulla preghiera e sull'ASCOLTO della PAROLA di Dio, che apre all'ascolto degli altri.
- SORRIDERE per dimostrare la propria disponibilità all'accoglienza.
- Sostenere la propria parrocchia impegnandosi ad essere MERITEVOLI di FIDUCIA.
- Partire dalle cose più difficili su cui si fa più fatica a cambiare. Avere il coraggio di esporre il proprio pensiero.

- USCIRE dalla propria CONFORT ZONE per rompere i muri del PREGIUDIZIO e mettersi in ASCOLTO delle altre realtà. DIALOGARE.
- DARE SPAZIO ai GIOVANI

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE 8

Animatrice del gruppo Arianna Pivi

10 partecipanti + animatrice: Sandra e Alessandro (Vecchiazzano); Don Andrea Carubia, Cristina e Deanna (MASCI Forlì 6 di Regina Pacis), Angelina (Roncalceci), Don Massimo Masini; Luca (S. Martino in Villafranca), Paolo (UP S. Paolo-Cappuccinini), Don Mauro Petrini.

Le 3 Parole più votate: **ASCOLTARSI, NOI, INVESTIRE**



Cristina: la comunità è frammentata "io/il mio gruppo". il **NOI** è davvero difficile. Si ripete spesso anche "abbiamo sempre fatto così!". È necessario **INVESTIRE** in nuove idee, nuove esperienze, dall'educare i bambini a partire dalle famiglie e dai genitori.

Don Massimo: partire dal fatto che l'altro è mio fratello e non un nemico; pensare al plurale; **ASCOLTARSI** nei gruppi (come stiamo facendo). E si passa, quindi, ad un **INVESTIMENTO** facendo scelte pastorali ed anche economiche. Proposta di Missione, creando un gemellaggio fra le nostre comunità e altre comunità in Paesi poveri. È il momento di fare scelte coraggiose per costruire davvero il futuro.

Paolo: il **NOI** è la parola della comunione. Dire noi significa darsi un unico obiettivo e avere amore reciproco. In ogni **NOI** ci sono momenti di unione e momenti di "tacchetta", soprattutto quando ci sono identità forti e ben definite, come nel caso della due comunità che formano la nostra UP. Ci ha aiutati il fare attività scelte insieme: lavorando insieme per lo stesso obiettivo, la stessa azione, diminuiscono le "tacchette". Dovremmo anche

fare scambi fra gruppi, anche associativi per imparare a "mettersi nelle scarpe dell'altro".

Deanna: la mia esperienza è che ci sono i gruppi e ognuno fa parrocchia a parte. Sono ormai 35 anni che partecipo al gruppo... forse ho sbagliato serata? Mi sento molto sfiduciata sulla possibilità di costruire un **NOI**.

Alessandro: con Carlo Acutis dico "più Dio e meno Io". **ASCOLTARSI** è fondamentale, ma a partire dalla Parola di Dio. A volte nelle nostre comunità la comunione viene sacrificata.



Don Mauro Petrini: **ASCOLTARE** prima di tutto il Signore (questa è la parola/verbo più presente nella Bibbia) che si rivela continuamente a noi. È il riferimento per le nostre comunità e dopo fra di noi, perché - come dice San Paolo nella Lettera ai Romani - la Parola di Dio porta all'obbedienza...
Domandiamoci quanto questa Parola è davvero il riferimento. Credo che siamo ancora molto indietro: manca fiducia e fede nella Parola! Infatti, **NOI**: Dio è venuto a fare di tutta l'umanità un solo popolo... e noi dobbiamo fare di 8 parrocchie una sola UP!!! Ci vuole **FIDUCIA** sempre: sforzarsi a proporsi delle iniziative del **NOI**, facendo capire anche attraverso il confronto come funziona la vita concreta (dobbiamo anche tenere conto che il Covid ha rovinato tutti facendo prevalere l'IO e facendo emergere un forte sradicamento dalla fede) e, poi, lavorare sulla consapevolezza dei laici nel coinvolgimento della vita pastorale, sulla loro capacità di essere testimoni maturi.

Luca: nella nostra comunità c'è un bel **NOI**, ma non riusciamo a fare UP! Dovremmo davvero partire dal fatto che "io non sono l'ombelico del mondo". È necessario lavorare sui rapporti umani.

Don Andrea: **INVESTIRE** in cose buone e non in armi. Abbiamo sempre troppe cose, credo sia il tempo di discernere su cosa **INVESTIRE** a partire dall'**ASCOLTO** della Parola di Dio. E dovrebbero essere coinvolti i laici sempre di più, ma su richiesta della comunità e non dei preti. Bisogna che ci aiutiamo a far emergere i carismi e basta **INVESTIRE** sulle strutture.

Angelina: **INVESTIRE** a partire da noi stessi. Siamo noi i primi a dover imparare per mettersi in **ASCOLTO** della Parola, ad essere accoglienti e a credere che quel poco che facciamo può essere una base importante per far rinascere una comunità che non c'è più, che si è dispersa perché non ha più il parroco.

Luca: La prima cosa è l'**ASCOLTO** della Parola di Dio.

Sandra: torno su **INVESTIRE** ma sulla Parola di Dio, catechismo, testimonianza per arrivare ai bambini, alle famiglie con il nostro esempio. È un **INVESTIMENTO** per il futuro.

Paolo: per il **NOI** dobbiamo puntare sul rapporto personale, continuo per sostenere, convincere...

Cristina: sono d'accordo. Purtroppo, è più facile il messaggio in Whatsapp, ma per il **NOI** bisogna prendersi il tempo.

Don Massimo: il **NOI** è questione di famiglie... non è un problema di preti, ma di sante famiglie. Troviamo un modo di sostenere le famiglie anche nei primi anni dopo il matrimonio.

Deanna: lavoriamo sulla capacità di accoglienza...

Don Mauro Petrini: abbandoniamo la sindrome della Riserva indiana, che si sente assediata e vede ogni giorno diminuire i propri abitanti. Fidiamoci e affidiamoci al Signore, costruendo sempre il **NOI** a partire dal **DOLORE**, da coloro che soffrono, ricordando che *il cuore dell'uomo è inquieto finché non riposa in Dio*.

Mi pare che il primo intervento ha portato a guardare la costruzione della "comunità come casa della pace" soprattutto in chiave di conflitti e chiusure interni e difficoltà per la nascita e crescita delle UP.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE 9

Animatrice del gruppo Paola Costi

8 partecipanti + animatrice

Le tre parole scelte: **OSPITALITÀ, ASCOLTARSI, FIDARSI**

La parola più trattata è stata **OSPITALITÀ**



Spesso il prete fa più delle cose che ospitare delle persone. Bisogna invece imparare a guardarsi in faccia. La nostra realtà è già abitata, noi dobbiamo accoglierla. Spesso quello che noi aggiungiamo è superfluo.

Ospitare è caratteristica da sempre della mia famiglia e fa parte di me. Nella comunità parrocchiale, invece, faccio fatica ad ospitare tutti e vorrei essere ascoltata.

Vengo dall'estero e per prima sono stata ospitata, ma non nel modo in cui pensavo l'accoglienza. Non frequento sempre la stessa comunità, ma in una in particolare sono stata accolta. Mi hanno incaricato di un servizio che non avrei mai pensato di svolgere: il lettore. Il servizio che svolgo è grazie all'accoglienza e alla fiducia ricevuta. Ora io allungo una mano: accolta io, accolgo. Spero in parrocchie che si accolgano a vicenda.

Nella mia comunità ci si accoglie nelle differenze. Gruppo di preti di nazioni diverse, bambini e adulti di persone diverse. Preghiamo insieme anche con i non cristiani e, sottolineo, i bambini musulmani conoscono Papa Francesco.

ASCOLTARSI

Visita pastorale come opportunità di cammino nel conflitto fra generazioni. Abbiamo parlato dell'incontro con il Vescovo in famiglia e ne è emerso che i ragazzi pensano che la Chiesa non li ascolti. Noi, invece, avevamo preparato l'incontro pensando a loro. I giovani si aspettano delle risposte, ma solo secondo le loro regole e secondo le loro esigenze. Alla fine, sono venuti all'incontro col Vescovo ed è stato utile trovarsi insieme. In questo caso abbiamo evitato un conflitto.

Ho imparato a stare zitta e invece prego, quando il dispiacere per i giovani che lasciano la Chiesa è forte. Si può provare a colmare il distacco, senza interferire troppo in quello che pensano, trattando argomenti che a loro interessano e proporre valori cristiani.

Sono una suora di una comunità che ospita persone in gravi difficoltà. Devono essere guidate in tutto. Spesso penso che una volta non fossero

così bisognose e sono preoccupata e dispiaciuta. Credo che l'unica modalità di ospitarli sia ascoltarli veramente.

FIDARSI

Avevo la libertà di fidarmi della comunità. Poi un tradimento e un conflitto. Di fronte ad una rottura di fiducia ho realizzato di non poter vivere senza fidarmi degli altri. Per riallacciare le relazioni, percorso difficile e lungo, ho trovato la soluzione nelle poche parole che potevano funzionare in questa situazione. Fra queste anche quelle che abbiamo trattato stasera. Questo cammino di perdono e di rinnovate relazioni, mi ha portato alla fiducia anche in altre comunità.



PASSAGGI SIGNIFICATIVI

Accogliersi nelle differenze (comunità con persone di varia nazionalità e comunità con persone in difficoltà). Pregare insieme e fare attività insieme (bambini, preti e laici) aiuta ad accogliersi.

Anche noi ospitati, accolti, in realtà già abitati da Lui. Spesso pensiamo prima al fare e alla gestione. Occorre fermarsi per essere accoglienti. La fatica dell'ospitare si riduce quando le persone si ascoltano e si riconoscono.

Si accoglie nell'esempio di vita concreta e nell'essere una presenza.

Ascolto non solo nelle esigenze fisiche, ma relazionali.

Difficoltà dell'ascolto fra i gruppi. Molte discussioni, ma alla fine quasi sempre si trova un accordo.

Importanza del rapporto intergenerazionale spesso conflittuale. Creare momenti di ascolto, ma ancor più di incontro (vedi visita pastorale).

Fidarsi è un atto di libertà che richiede reciprocità. Nel tradimento si crea un conflitto. Con le parole che si possono usare in quel momento difficile, cercare di riallacciare una relazione.

Il cammino di riconciliazione è duro e lungo. Riprovare a fidarsi aiuta in tutte le situazioni della vita. La fiducia apre le barriere.

Fidarsi della comunità diocesana.

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE 10

Animatrice del gruppo Gabriella Pivi

9 partecipanti + animatrice

Parole scelte: **FIDARSI, ASCOLTARSI, DIFFERENZE**

Presupposto: ambito vita delle nostre parrocchie e UP.



Sottolineato più volte che:

- sono collegate fra loro;
- presuppongono **scelta personale, conoscenza dell'altro**, **volontà di comunione**;
- è un'esperienza faticosa perché richiede prima un lavoro su noi stessi;
- occorre fidarsi della buona fede dell'altro, certi che agisce per il bene della comunità anche se diversamente da come avremmo fatto noi;
- le differenze sono un dono da accogliere, scoprire e armonizzare (esperienza extra scuola Civitella dove sono presenti anche educatori con esperienze religiose diverse);
- **ascoltarsi presuppone "disarmarsi"** da pregiudizi, anche serpeggianti nei nostri pensieri sull'altro, dal dare per scontato che sappiamo già cosa ci dirà, dalla nostra storia per accogliere la sua, metterci nei suoi panni;

- sarebbe bene che i nostri gruppi e gli incontri dove si costruisce la comunione (vedi consigli di UP con le équipes parrocchiali) fossero più aperti a tutti per aumentare la conoscenza e la collaborazione fra i vari operatori dell'UP;
- se **la "sua pace" è in noi** allora è possibile ascolto, fiducia, accoglienza delle differenze;
- occorre **ascolto della Parola, sacramenti e vita comunitaria come esperienza di fratelli** con tempi distesi per dialogo spirituale, discernimento (Come stiamo, come viviamo, come possiamo aiutarci? Cosa ci chiede Gesù? Cosa farebbe se fosse al nostro posto? Qual è il bene possibile per la nostra comunità?) e convivialità (esperienze semplici, gioiose e serene stando insieme solo perché è bello stare insieme e non per organizzare, …);
- le relazioni vanno vissute nella preghiera, portando gli altri nel cuore e ringraziando Dio per la loro presenza;



SINTESI DEL TAVOLO SINODALE 11

Animatrice del gruppo Silvia De Lorenzi

6 partecipanti + animatrice (età media 60 anni): Carla (Bertinoro), Guerrino (Malmissole-Roncadello), Marcello e Adriana (S. Martino in Villafranca), Bruna (Pianta), Gianluca (Forlimpopoli), Silvia De Lorenzi (UP Centro Storico).

Le 3 parole votate: **ASCOLTARSI, SOGLIA, NOI**

ASCOLTARSI:

Vivo una realtà di accoglienza in cui il conflitto è all'ordine del giorno. Tutte le 12 parole sono fondamentali, l'ascolto è uno strumento di crescita. L'ascolto ha una doppia valenza: ascoltare sé stessi e anche gli altri. Io avevo un deficit di ascolto verso me stesso, mi sono fatto aiutare, ho fatto un percorso e solo allora sono riuscito ad ascoltare meglio anche gli altri. Il grosso lavoro è stato su di me. Nelle nostre comunità c'è molta "facciata" e poco ascolto vero, poiché c'è poca fiducia reciproca, è più facile fare l'elenco di ciò che non va. È lo Spirito che ci guida e ci porta avanti in tutte le difficoltà: saper osare dipende dall'opera dello Spirito in noi, da quanto lo lasciamo agire, da quanto accettiamo di fare la sua volontà per accogliere i poveri. E questo fa la differenza.



Nelle nostre comunità non vedo molte persone disposte all'ascolto, a me invece piace ascoltare le persone e i loro bisogni, perché altrimenti se ne vanno. Molte persone non si sentono accolte nelle nostre parrocchie. Vorrei che nelle parrocchie ci si ascoltasse di più, perché ciascuno ha qualcosa da trasmettere. Anch'io faccio fatica ad ascoltare me stessa, lo vorrei, ma con me stessa faccio più fatica.

Per ascoltarsi occorre che entrambi siamo disarmati, perché così c'è la giusta predisposizione all'ascolto, altrimenti troviamo un muro e poi la relazione si rompe. Ci vuole un'educazione che è data dall'esperienza di vita. Togliere le corazze. Cosa faccio io perché l'altro possa mettersi nella predisposizione di ascoltarmi ed essere ascoltato? È un lavoro continuo.

Interessante aver usato la forma riflessiva che ricorda sia la reciprocità, sia l'ascolto di sé stessi. Ascoltarsi è il fondamento di tutta la costruzione delle famiglie, della comunità, delle relazioni. Ascoltare è fondamentale ed è tanto più efficace, quanto più ascolto me stessa. C'è una sequenzialità. Occorre un ascolto pieno di attenzione, una compenetrazione, un ascolto che ti prende totalmente. Come modalità di ascolto non c'è solo l'udito, ma si può guardare, osservare, avere un atteggiamento di ascolto… Se riusciamo a coltivare una interiorità, questa ci rende già fratello e sorella dell'altro e pone nell'atteggiamento del non

giudizio. Non è detto che la mia buona disposizione all'ascolto incontri quella dell'altro, ma l'importante è la mia predisposizione d'animo.

SOGLIA:

Sono rimasto colpito da questa parola durante la testimonianza di Anna. Credo che questa parola abbia delle potenzialità su cui occorre lavorare, perché offre delle opportunità. La soglia identifica casa tua, quell'ambiente in cui ti senti "a casa", come ad es. in parrocchia, ma è anche quella riga che tu metti per definire il "fuori da casa tua" e noi cristiani la usiamo spesso per dire che altri sono fuori e vengono da noi. Quando ci chiediamo "Cosa fare perché vengano?", "…perché tornino?", questo presuppone una soglia. C'è molto lavoro da fare. Cerchiamo di identificare la soglia sulla quale noi cristiani stiamo operando. Sentiamo delle soglie, invece sono comunità, mondo, e siamo le stesse persone, stiamo sempre operando come cristiani. Qual è la soglia? Essa cambia a seconda di quello che stiamo discutendo. Chiediamoci dove le abbiamo messe? Possiamo toglierle? Alcune sono proprio brutte ("allora tu sei fuori" se dici così, non sei dentro la chiesa). Gesù non metteva tante soglie o le metteva dove noi non ce le aspettiamo.

Pur stimolato da altre parole, questa mi pare molto preziosa: è il passaggio dal fuori al dentro e viceversa e ci rende più vulnerabili. Sulla soglia siamo più visibili, se stiamo in casa siamo più protetti. La soglia è il luogo dell'accoglienza, del dialogo, del condurre le persone per farle entrare. Stando sulla soglia ci rendiamo vulnerabili, quando ascoltiamo le persone con un carico di dolore importanti, ne rimaniamo colpiti, ma il Signore ci dà quello che siamo in grado di sostenere. Anche l'ascolto sulla soglia è una forma di carità. Donare parte del nostro tempo è carità. La soglia è molto importante perché nella chiesa siamo chiamati a costruire dei ponti. Soglia è il luogo della evangelizzazione, della predicazione della testimonianza a cui siamo chiamati. Esiste un fuori e un dentro e abbiamo a che fare con una missione importante, perché chiesa *cattolica* significa che a tutti è esteso l'invito nella consapevolezza che non tutti



accetteranno. Ci esponiamo anche alla persecuzione che ci è stata annunciata.

La soglia è nell'entrare e nell'uscire: tu esci, ma per andare dove e con chi? Chi viene da te? Non è necessario che sia come te, per andargli incontro.

NOI:

Questo passaggio, dall'io al NOI, sta alla base di tutte le relazioni. Siamo sempre molto pieni di noi stessi e troppo poco allarghiamo lo sguardo, ci mettiamo nei panni dell'altro, diamo alle nostre azioni un senso che abbia un significato che va oltre noi stessi, per guardare all'altro, alla comunità, alla chiesa, al mondo. Eppure, siamo esseri relazionali, da soli possiamo fare ben poco. Quel NOI ci può cambiare lo sguardo e la vita e per trovare una Pace che non è nostra (me ne sto in pace in casa mia), ma di tutti e per tutti.

Il NOI è anche la Trinità, uno da solo dove va? La vita tutta è un NOI. L'IO ci separa sempre dall'altro.

Il NOI si integra con l'ascoltarsi, perché molte volte nelle comunità si sente o si percepisce il "faccio bene solo io". È un modo di aprirsi, di invitare di accogliere, uscendo da noi per fare comunità.

Chi siamo NOI? Questo noi esclude o include? Sappiamo ascoltare chi non è cristiano? Posso accoglierlo nel mio servizio o andare io con lui?

SOGLIA, NOI, ASCOLTARSI sono COMPLEMENTARI

SINTESI DEL TAVOLO SINODALE 12

Animatrice del gruppo Antonietta Orioli

7 partecipanti (di cui 3 donne e quattro uomini, di cui due sacerdoti e un diacono) + animatrice: Cristiano (UP Forlimpopoli), Rosanna (UP Centro storico), Stefano (Diacono di S. Martino in strada), Paola (S. Pietro in Trento), Loretta (Polenta), Don Vittorio Zattini, Don Enzo Scaioli.

Le tre parole scelte: **FIDARSI, ASCOLTARSI, NOI**

È stato necessario votare su tre parole ex equo NOI, PREZIOSO, DISARMARSI.

Parole non scelte: DEGENERAZIONE, UMANO.

FIDARSI

Ho una grande fiducia nel prossimo che può anche illudere e deludere... nella mia comunità c'è chi si fida e chi non si fida, è un intrecciarsi di relazioni. La vorrei vivere vedendo nell'altro il Signore, c'è il Signore nel prossimo. Importante è la preghiera.

Quando pensiamo a questa parola pensiamo sempre al fatto che noi ci dobbiamo fidare degli altri e magari pensiamo poco al fatto che gli altri si devono fidare di noi. Perché l'altro si dovrebbe fidare di me?



Essere presenti in forma concreta non improvvisata, corresponsabili e consapevoli che la comunità si costruisce insieme e consapevoli della formazione. Io mi fido di chi si mette in gioco in prima persona dando testimonianza e voglio fidarmi di ciò che gli altri possono essere come testimonianza per la comunità. Non chiudendosi, non concentrare nelle nostre mani la possibilità di costruire nella comunità ma fidandoci degli altri. Mi piace anche il discorso della soglia perché la soglia fa entrare ma fa anche uscire. Noi come comunità dobbiamo accogliere e nello stesso tempo dobbiamo andare per raggiungere chi magari non ha la possibilità di entrare.

Essere qui nella stessa parrocchia, nello stesso gruppo di preti o negli incontri che accadono e non avvengono per caso, ma qualcuno ci ha fatto incontrare. Percepire di esser chiamati insieme. È importante percepire sempre che l'altro è segno di Dio, l'immagine di Dio, è ricco del dono di Dio, è prezioso non solo in se stesso, ma anche per il mio cammino. Perché uno si possa fidare bisogna mettere in evidenza la persona alla comunità con la sua umanità, con le stesse esigenze che hai tu, indicare i motivi per cui val la pena fidarsi, si vede che l'altro è un bene prezioso, donato per il tuo bene.

ASCOLTARSI

Ascoltarsi è collegato al Noi, all'investire nell'apertura. Ascoltarsi è una predisposizione all'accoglienza senza mettersi in prima fila, senza giudizio e con umiltà.

Ogni relazione inizia sempre da un ascolto che può essere personale o del centro di ascolto. Si incontrano tante persone, con tanti bisogni a volte più bisogni di relazione che economici. Bisogno di parlare, di essere ascoltate, di aver qualcuno con cui dialogare. Nelle benedizioni trovi tante persone che vanno accolte nei loro problemi molto spesso di dolore, di malattia, di morte, di solitudine. La Comunione portata a casa è una bellissima forma di relazione che ci interpella molto.

NOI

Siamo una realtà del centro storico ormai in esaurimento, ma la cosa bella è che quando ci si trova, ci si sente un Noi. Siamo contenti di trovarci per preparare le celebrazioni, i canti, la liturgia, le feste e vedo che è bello farlo e trovarsi insieme. Quando ci troviamo insieme diventa un'apertura per accogliere gli altri anche i non cristiani e musulmani. Rispetto a loro cosa vuol dire essere un noi, insieme, oltre al fatto che c'è il centro di ascolto? Come fare a dare la possibilità agli altri di partecipare alla festa? (banalmente nello stand gastronomico la piadina fatta con l'olio di semi). Ci sono molti giovani provenienti da diversi paesi ed è difficile incontrarli. È più facile l'incontro partendo dalle famiglie e dalle donne (del centro di ascolto).



Provengo da una grande città in cui nella chiusura delle famiglie, non riuscivo a dialogare. Sono arrivata a Polenta e ho trovato persone aperte, dialoganti, comunicative. In un periodo di grande sofferenza ho trovato tanto affetto, tanto amore, tanta solidarietà che mi ha sorpreso, che non sapevo e ho scoperto questi valori che anch'io ho dato agli altri. In queste comunità unite si impara ad amare gli altri, la reciproca solidarietà nutre moltissimo l'animo della persona.

Che la chiesa sia Una. Percepiamo che il mio io, richiede un cammino per arrivare ad una coscienza del noi. Difficile è ascoltarsi quando uno non parla, quindi bisogna fare attenzione alla paura di esprimersi; l'altro si fida di me? Ci vuole pazienza, perdono e chiedere la Grazia. Queste fatiche ci mettono in preghiera. E ascoltare cosa ci sta dicendo nostro Signore.

TERZO GIRO DA CIÒ CHE È EMERSO DI SIGNIFICATIVO

- Importante la formazione. Importante la preghiera.
- Ogni persona è preziosa perché immagine e somiglianza di Dio.
- C'è un Noi perché Qualcuno ci ha fatto incontrare.
- Fidarsi è una predisposizione per l'apertura nei confronti degli altri.
- Fidarsi del fratello che abbiamo davanti con tutti i problemi, un noi che deve far superare i nostri limiti e la tentazione dell'egoismo e parlare in termini plurali fa superare tante barriere.
- Attenzione e stimolo per comprendere cosa io posso fare, perché l'altro possa fidarsi.
- Ascoltarsi come arricchimento della propria esperienza personale e religiosa.